

27 febbraio 2012

Grecia: il tecnocrate ha fallito, ora il rischio delle elezioni

Dimitri Deliolanes^()*

La crisi greca sta mostrando nel modo più eclatante le debolezze dell'Europa. A cominciare dalle responsabilità della Grecia stessa. È evidente che la situazione debitoria del paese è dovuta all'atteggiamento fraudolento e irresponsabile dei due partiti che si sono succeduti al governo di Atene nel decennio precedente, i socialisti del Pasok (Partito Socialista Ellenico) e i conservatori di Nuova Democrazia. Pur di finanziare le loro clientele nel settore pubblico, i governanti hanno perpetuato una condizione di "anomia", di indifferenza verso la legalità, quando non era una vera e propria illegalità. Questa situazione era ben nota a Bruxelles, che si è limitata per un intero decennio a blande raccomandazioni, nella speranza che prima o poi i governanti di Atene imboccassero da soli la strada delle riforme e risanassero i loro conti pubblici.

Ecco quindi il nodo centrale: creata la moneta unica, non si è voluto seguire con decisione la strada dell'unificazione delle politiche economiche, in modo da corazzare l'euro dalla speculazione internazionale. I risultati sono di fronte agli occhi di tutti. L'euro è esposto ai centri speculativi internazionali. Nel vuoto istituzionale, si è inserita sempre più prepotentemente una logica di parte. È l'"azionista di riferimento", la Germania, a dettare le regole. Seguendo logiche populiste, sicuramente punitive, talvolta predatorie e dogmaticamente liberiste.

Infatti, la ricetta applicata dagli inizi del 2010 alla Grecia sta oramai mostrando tutti i suoi limiti. Il problema del paese era di alleggerire il peso del settore pubblico sull'economia, effettuando in tempi rapidi le riforme di liberalizzazione che i precedenti governi hanno colpevolmente omesso di fare. La troika (Commissione europea, Bce, Fmi), incaricata di controllare la politica economica di Atene, ha invece voluto tracciare un percorso diverso: per dare "nuovo impulso" al settore privato del paese e aumentarne la competitività si sono privilegiate la liberalizzazione dei licenziamenti e abbattimento del costo del lavoro. Il risultato è stato una catastrofe. Due anni più tardi, il paese si trova in profonda recessione (-6% di crescita del Pil) mentre il numero dei disoccupati ha raggiunto cifre record: 1,3 milioni, quasi il 20% della popolazione.

Tale disegno è stato proseguito con teutonica perseveranza anche nel febbraio di quest'anno, quando la troika ha preteso nuovi tagli agli stipendi e alle pensioni, l'annullamento dei contratti collettivi e la forte limitazione delle competenze dei tribunali del lavoro. Mentre le pur timide misure di sollecitazione per lo sviluppo che erano previste nelle manovre del giugno 2011, ora sono sparite del tutto.

Non solo i greci ma anche tutta l'opinione pubblica europea hanno cominciato a nutrire un forte sospetto: che, approfittando della crisi greca, si stia giocando una partita ben più importante; che ci siano forze sociali convinte di poter competere sul mercato globalizzato scontrandosi sullo stesso

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) *Dimitri Deliolanes è corrispondente dall'Italia per la tv greca Ert e autore del libro Come la Grecia; Fandango 2011.*

terreno delle potenze emergenti. Anziché puntare sulla ricerca e l'innovazione tecnologica, si sono messe in testa di ridurre i costi e le condizioni di lavoro in Europa ai livelli cinesi. Un progetto folle quanto pericoloso.

La Grecia ha cercato di contenere quest'offensiva sostituendo il premier socialista George Papandreou, privo oramai di ogni credibilità, con un tecnocrate, Lucas Papademos, ex banchiere centrale. Contrariamente però a quanto è successo in Italia con il governo Monti, i ministeri sono rimasti in mano ai partiti: un punto di debolezza di Papademos. Il quale, a febbraio, pur di ottenere l'approvazione delle nuove misure in Parlamento, ha ceduto alle pressioni del leader del centrodestra Antonis Samaras per andare a nuove elezioni al più presto. Elezioni inutili e dannose perché ne scaturirà un debole governo di centrodestra, con una forte opposizione di sinistra, mentre i socialisti, disorientati e divisi, saranno ridotti ai minimi termini.

Con il nuovo governo Samaras il dialogo con i partner europei sarà ancora più difficile. Il leader del centrodestra fino a pochi mesi fa era un acceso oppositore delle misure della troika, mentre la sua volontà di distruggere il sistema clientelare è tutta da dimostrare. Il progetto di intervento europeo presso la Grecia arriverà al suo punto limite, cioè al punto di partenza: una leadership politica greca inaffidabile e l'Europa tentata di abbandonare la Grecia al suo destino. Il default non riguarderà soltanto Atene, ma tutta la strategia dell'Unione Europea, dimostratasi incapace di salvare i paesi membri in pericolo.

Molti europei si sono chiesti perché la Germania sia stata così generosa con l'ex Repubblica Democratica al momento dell'unificazione e perché il default della Grecia venga affrontato in tutt'altro modo. Sono, infatti, riemersi prepotentemente i vecchi stereotipi del greco pigro e imbrogliatore, dell'italiano mafioso, dello spagnolo inco-sciente. Ai quali si aggiunge l'altrettanto ingiusta caricatura del tedesco ottuso, quadrato e punitivo, mai completamente emancipato dalla pesante eredità nazista.

Dopo 55 anni di unificazione i popoli europei speravano in qualcosa di meglio. Ora sono delusi. È questo il senso più profondo della crisi greca: una crisi europea.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2012